

Giornale di Sicilia 6 Maggio 2008

Racket, retata in Campania

“Tre donne a capo del clan”

AVELLINO. Si recavano dai negozianti sotto pressione con un cappello in testa. Una sorta di segno distintivo di camorra con cui le donne del clan Graziano, protagonista di una trentennale faida con un altro gruppo di malavita per il controllo di un grosso paese in provincia di Avellino, facevano capire alle vittime quali erano le loro intenzioni. Secondo i carabinieri e la procura irpina in particolare erano tre mogli di boss detenuti a occuparsi maggiormente del «settore» estorsione mentre luogotenenti e gregari si interessavano alla detenzione illegale di armi, alle truffe e a condizionare le elezioni amministrative: come successe per il rinnovo del consiglio comunale, avvenuto nel 2005.

Dall'alba di ieri per associazione mafiosa si trovano dietro le sbarre in venti, compreso il vertice del clan, grazie a un'operazione dei carabinieri del comando provinciale di Avellino. Le ordinanze di custodia cautelare sono state firmate dal gip del tribunale su richiesta della Dda di Napoli, che ha coordinato due anni di indagini partite da una serie di estorsioni ai danni di imprenditori della provincia di Avellino e di Salerno.

Un anno fa gli stessi militari avevano eseguito un altro blitz contro la cosca Graziano, il cui presunto capo, Felice Graziano detto «Felicione» fu arrestato in quell'occasione proprio per racket. In quella circostanza alcune vittime furono portate nella villa bunker del potente ras, che fece pressioni per convincerle a pagare la tangente.

Proprio le estorsioni rappresentano il cuore dell'inchiesta. Ne sono state accertate ben nove, prevalentemente a imprenditori edili. In quasi tutte le circostanze le vittime venivano prima avvicinate da gregari che rivolgevano loro le richieste iniziali per poi ricevere la «visita» delle donne e infine erano convocate direttamente dai vertici dell'organizzazione. A quel punto, se non avevano già pagato, scattavano le minacce di morte e in alcuni casi alcuni costruttori sono stati addirittura picchiati, riportando gravi lesioni.

Le imprese destinatarie di estorsioni venivano prevalentemente individuate fra quelle impegnate in grandi cantieri siti nel Vallo di Lauro ed in altri comuni dell'agro sarnese, a volte operanti anche per conto di amministrazioni pubbliche. Le somme richieste giungevano il più delle volte anche a cifre pari a 200.000 euro.

Luigi Sannino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS